



# la trionfista

*giornale settimanale della 3<sup>a</sup> armata*



Le donne friulane sono orgogliose, superbe, invincibili. Sprezzano i soldati tedeschi.

(Da un corrispondente d'un giornale ungherese il Magyarország di Budapest).



# I SOMMERGIBILI DOVEVANO AFFAMARE L'INTESA.....



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

— Il cittadino tedesco. — Per ora gli affamati siamo noi.

## LE NAVI.

L'imperatore Carlo, sbalordito da tanti siluramenti di navi austriache per opera di italiani radunò tutti gli ammiragli e disse loro:

Signori dove le mettiamo?

Un ammiraglio capo rispose: Il problema è grave. Lasciar le navi nascoste nel fondo dei porti sarebbe un supremo ardimento. Non possiamo esporre i nostri marinai al tremendo pericolo di restare appiattati a Pola. E' la morte sicura. Ho provato a fare uscire la flotta, sperando che fosse più sicura. Neanche per sogno, avete visto che disastro.

— Sicché, concluse l'imperatore, la condizione dell'Austria è di avere una flotta che non può stare né dentro né fuori. Condizione terribile. C'è forse uno qualunque di noi al mondo che si possa permettere il lusso di non essere né dentro né fuori? Pensateci! E' una cosa da rabbrivire. Una chiave, una volgarissima chiave che non è che un pezzo di metallo qualunque, o è nella serratura, o è fuori della serratura. E invece, la nostra flotta sta peggio delle chiavi! Bisogna assolutamente trovare qualche cosa che eviti nel tempo stesso i pericoli del dentro con le sventure del fuori. Parlate voi signori ammiragli!

— Se — suggerì uno — cercassimo di far portare in aria le navi che ci restano, da qualche migliaio di aeroplani e le traslocassimo per vie d'aria a Vienna?

— Se — suggerì un altro — legassimo alle navi superstiti, tanti milioni di zucche che le tenessero a galla anche se gli italiani venissero a silurarcele?

— Se, consigliò un terzo, riempissimo di sabbia i porti in modo da mutarli da porti di mare in porti di terra? Gli italiani non potrebbero venire a navigare per terra, e le nostre navi sarebbero sicure.

— Meglio, osò dire un quarto, mettere intorno alle navi, perennemente di guardia, una quantità di palombari che proibiscano severamente ai siluri nemici di accostarsi.

— No, comandò l'imperatore. Queste idee non mi persuadono. Voglio qualche cosa di più pratico.

Un vecchio che aveva del buon senso prese allora la parola: " Vostra Maestà, vuole un consiglio pratico? Lasci che l'inevitabile avvenga e non ci pensi più, e si rassegni!

— Rassegnarmi! — urlò l'imperatore.

— Maestà, che cosa facevano prima di essere silurate le navi austriache?

— Niente.

— E niente continueranno a fare ora che sono in fondo al mare. Dunque?

— Dunque, esclamò l'imperatore, anche questa è un'idea giusta. Tutto calcolato se le navi non ci servivano a niente, non abbiamo perduto niente. Si faccia subito un comunicato dell'ammiragliato che dica: " Ha avuto luogo un combattimento navale fra una decina di nostre grosse navi e due barchette italiane. Le barchette, sfruttando vilmente la superiorità della loro piccolezza che le rendeva bersaglio difficile, hanno colpito senza riguardo e senza creanza le nostre grosse navi, ottimo bersaglio. Sempre la solita slealtà degli italiani! Noi protestiamo davanti al mondo, dichiarando che questo non è combattere ad armi pari! In ogni modo abbiamo l'onore di comunicare che l'inefficienza navale dell'Austria anche dopo questa battaglia non è diminuita per nulla.



## IL TERRITORIALE.

Oh, da un pezzo, se allo specchio  
si guardava, si doves dir:  
"no, non sono ancora vecchio  
ma comincio a incautir".

Era in gamba, svolto, arillo,  
non sprezzava le donnette,  
ma gustava più tranquillo,  
il quintino ed il tresotte.

Era in gamba, ma la guancia  
la freschezza avea perduta;  
ed avendo un po' di pancia  
gli piaceva star seduto.

Ma un bel giorno gli hanno detto:  
"i ragazzi al fronte sono:  
tu non sei più giovinetto  
ma a qual cosa ancor sei buono".

Ei rispose il suo: "presente!"  
lasciò il totto marital,  
e tranquillo, obbediente  
si mutò in territoriale.

Da quel giorno egli nutrito  
viene a spese del governo,  
che gli dà scarpe a vestito  
e un fucile lungo eterno.

Soldato dai gran mustacchi  
e dal viso bonaccion,  
notte o giorno frusta i tacchi  
sotto ai ponti e alla stazione.

La città i suoi sonni dorme  
obliosa d'ogni mal,  
mentre col fucile enorme  
veglia il buon territoriale.

Se fa freddo, egli è un sorbetto  
col ghiaccioli ai lunghi baffi,  
se fa caldo, il poveretto,  
le sanzara prende a schiaffi.

Le giornate passan lente  
tra fatica e pazienza,  
finché dirai, un giorno, ei sente:  
"vecchio mio sei di partenza!"

"Son sicuri gli abitanti  
del distretto tuo natal;  
ora devi andar più avanti,  
fa il fardel, territorial!"

Egli manda un buon saluto  
alla placida città  
e, soldato un po' canuto,  
alla fronte anch'egli va;

Nel vederlo, allor, la gente,  
col suo schioppo indivisibile,  
va dicendo sorridente:  
"Ecco passa la terribile".

Passa, passa infagottata  
— scotti il sole o l'acqua cada! —  
Passa! ma dov'è passata  
c'eran sassi, or c'è una strada!

Volgi gli occhi, e in ogni parte  
del lavoro suo c'è il frutto;  
artigiana d'ogni arte  
è dovunque, e fa di tutto!

Oh vittoria, la tua fredda  
trao dal sangue il suo splendore  
ma tu sai che la seconda  
questo nobile sudore!

Quelle dure man callose  
che non sanno, o Italia, far!  
Vigorese, industriale  
sanno i monti sgretolar!

Ma le strade son già fatte,  
prendi su il fardel tuo greve,  
le trincee per chi combatte  
ora andare a far si deve,

le trincee per chi gli artigli  
vuol mozzar per sempre ai ladri:  
costruir ripari ai figli  
tocca a voi che siete i padri!

Avanzando a poco a poco  
sempre calmi, sempre uguali,  
lavorate sotto il fuoco  
anche voi territoriali!

lavorate; e c'è il cannone  
che vi manda il suo saluto  
e voi, curvi sul piccone  
sonza perdersi un minuto,

lavorate con coraggio,  
ora, il campo della guerra,  
come nel natio villaggio,  
quella vostra poca terra...

Scava, scava o veterano  
scava, scava, a testa bassa  
se un piccon cade di mano  
è perchè la morte passa,

è perchè la morte assale  
con la mano sanguinosa  
anche il buon territoriale  
che lavora senza posa.

Il fucile lungo enorme  
non potrà mai più portar!  
Il territoriale dorme  
e finì di lavorar!

Combattente valoroso,  
tu che sai quanto egli val,  
ama questo polveroso  
muto, buon territoriale.





## L'ORIGINE DEI GAS.

1. Fu così: seduti a tavola, a Berlino, molti anni or sono, dopo un pranzo luffo e buono, tre signori e tre signor.

Indugiavano a far chiacchiere digerendo a lento fuoco la stupida oca che il cuoco rosolotto aveva per loro.

quando, a un tratto, inconsapevole una mosca bruna e sciocca vicinissima alle bocche d'una dama travolgè.

Infelice! Senza un gemito, quel da un fulmine percossa, fe' uno agnello, che una scossa, ed estinta già piombò.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



2. A veder quella tragedia, tutti gli altri comitati, si sentiron conturbati nel profondo del pensier; e con melodo scienziifico e pupilla intesa a fissa, contemplar la mosca uccisa, mormorando: che mister!

Serapoleoso uno degli ospiti, professor di chimurgia, tolse a far l'anatomia della mosca s'appressò; e scoppiò, con il sussulto d'una lente e d'una lama, che fu il fiato della dama il valen che l'animazzò.

3. Dio! quel tempo! Dunque l'alto in Germania, ha tal potenza? Tal scoperta la scienza oh non deve trascurar! Presto, presto, servì, agguanti, che mosche dian la caccia! mosche vive! che lo schiscia col padrone avrà da far.

Le tre donne ed i tre uomini, ciaschedun con cara foga, ciaschedun con una mosca ecco il fiato provar già. Oh nessuna delle misere bestioline restò viva, scoppia un lungo, un caldo ev scoppia un fragoreno urrah!



4. Dice l'ano in suo profetico: «non invano, amici, lo penso, nella legge questo inconco ci fu posto dal destino!» «Se lasciam la lista tavola, e portiamo il nostro odore a Guglielmo imperatore, nella reggia di Berlino».

Alla reggia van solleciti ad esporre il loro caso: non la man si tora il naso, ecco, il gran carmonier; a Guglielmo poi il annunzio che il assella molle attento, ma che dietro un paravento, per prudenza, va a seder.

E frattanto il formidabile suo pensiero appunta e aguzza e si chiede: «questa puzza, come posso adoperar?» Poi conclude: «eletti sudditi, implagarvi lo ben potrei; ma voi siate sole in voi; e con voi che posso far?»

5. Ma il dolore, pien di giubilo, agli aguzzi piè si butta: «la Germania puzza tutta, grida, o sacro imperator, «Dei, il tuo naso formidabile metti fuor delle finestre! futa a manca, futa a destra, sentinal lo stesso odor».

Il sovrano allor preoccupato al balcone s'affaccia e odora: ah l'odore che l'importa non è rosa, nè ananàs! E così, tra le vertigini e un principio d'asfissia all'augusta fantasia balenò l'idea dei gas.





6. Nelle case, nei tuguri,  
nei palazzi principeschi,  
il respiro dei tedeschi  
fa Guglielmo requir.

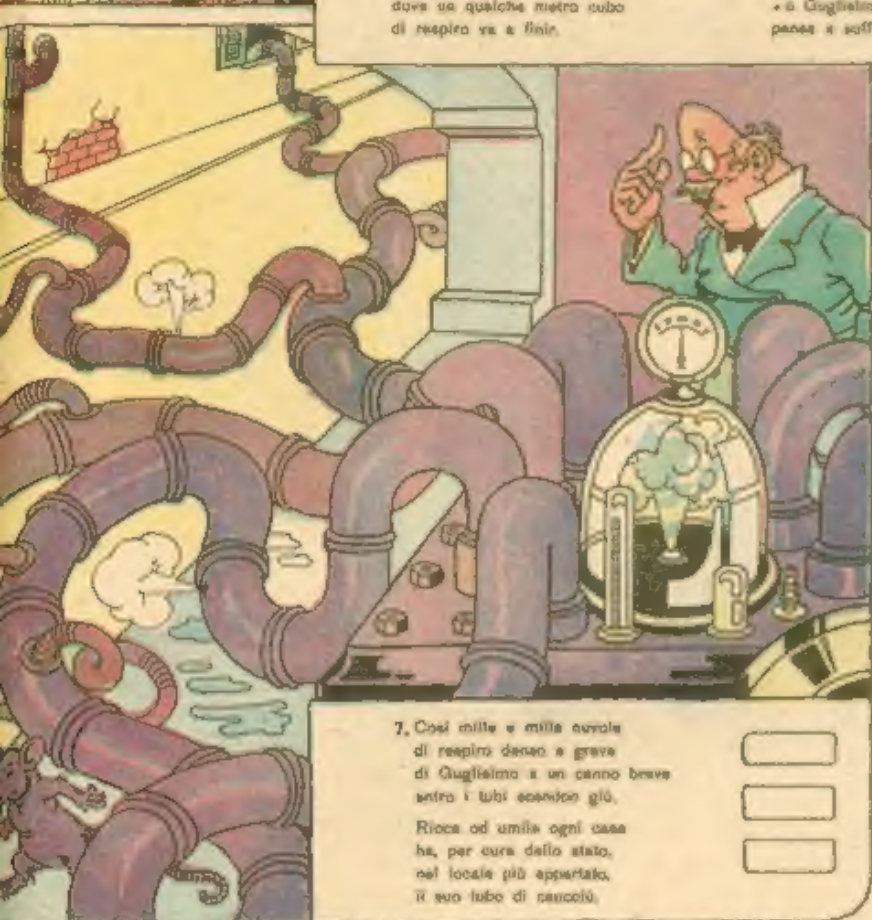
Per un'ora al giorno egli applica,  
a ogni bocca un lungo tubo,  
dove un qualche metro cubo  
di respiro va a finir.

La famiglia, oh che spettacolo!  
Il papà, dopo pranzato,  
dice: « tutto, tutto il fiato  
per la patria dar lo vò! »

La mamma, allorché un tiepido  
ebuffo, fuor dei labbri caccia,  
« o Guglielmo, alla tua faccia »  
pansa e soffia più che può.

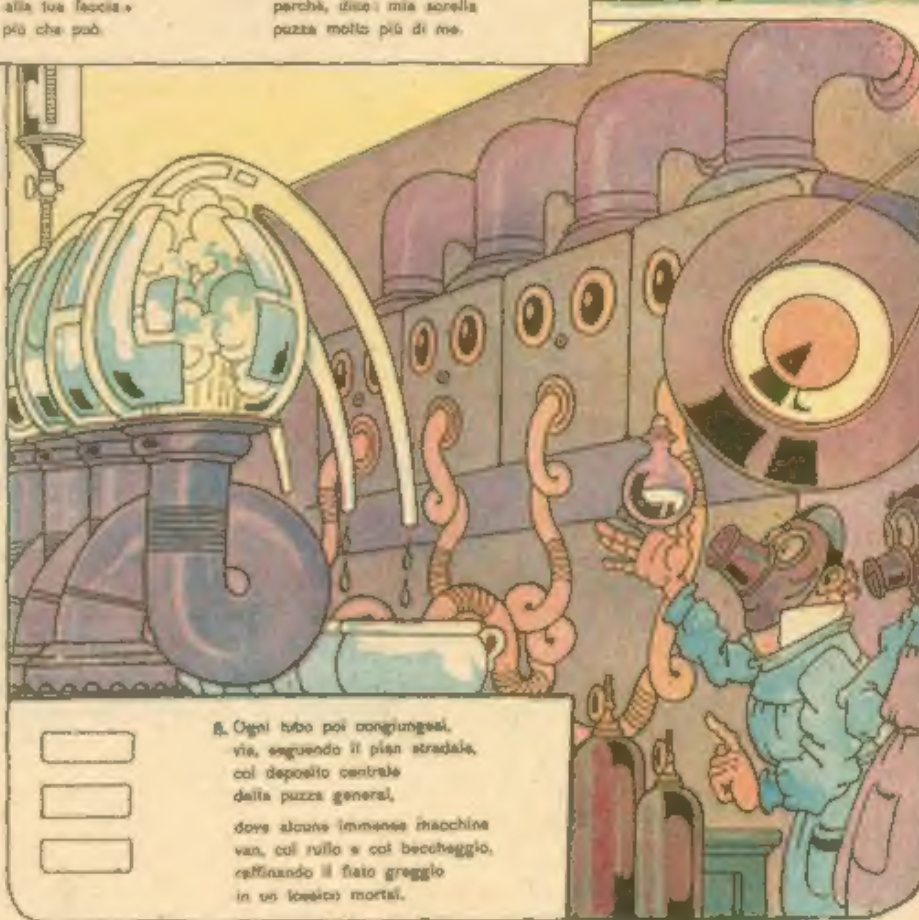
E la figlia magra e vergine  
che il desio d'amor dilania,  
va a puzzar per la Germania  
dalle dodici alle tre,

mentre il suo fratello più piccolo  
per l'invidia s'arrovella,  
perché, disse, mia sorella  
puzza molto più di me.



7. Così mille e mille nuvole  
di respiro denso e greve  
di Guglielmo a un canno breve  
entro i tubi escono giù.

Ricca od umida ogni casa  
ha, per cura dello stato,  
nel locale più appartato,  
il suo tubo di pasciolo.



8. Ogni tubo poi congiungesi,  
via, seguendo il pian stradale,  
col deposito centrale  
della puzza general.

dove alcune immense macchine  
van, col rullo e col beccheggio,  
refinando il fiato greggio  
in un lessico mortal.



Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

9. Quanti studi! Cento chimici,  
cunti all'opera indefessa,  
la miscela gialla e spessa  
e studiar restan lì;  
ma, per crescere la nausea,  
che quel gas può dare al mondo,  
dalla gran caldaia in fondo  
fur gettati in quantità.

topi morti, gatti idropici,  
suzialoni d'ogni sorte;  
non per questo ancor più forte  
la miscela diventò!

Fu che un dotto enciclopedico,  
dopo un calcolo intensivo,  
vi gettò un austriaco vivo  
ed il puzzo raddoppiò.

Non si dica: « quei teutonici  
sono chimici eccellenti  
perché i gas più puzzolenti  
fan con opera infernal ».  
Non han fatto, no, prodigi  
di ricerche acute e lante:  
spargon voi naturalmente  
il lor puzzo original.



## GLI ULTIMI SILURAMENTI.

Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.



La flotta austriaca sta finalmente trovando un posto dove i siluri italiani non arrivano.



Da quella Zona  
Giugno 1918.

Teresinella del mio cuore.

perché tu fai spassare le tue lettere personali riservate, mentre che ti è notorio che esse sono per me quello che erano le caramelle per te al tempo che vivevamo ancora le caramelle e che io venivo con passo furtivo a portartele a portartele? Capisco che tu dirai che anch'io da qualche tempo non ti imbucò i miei soliti messaggi, ma c'è di mezzo la differenza che io aspettavo l'offensiva austriaca per poterti dire che ce l'abbiamo rischiusa in gola con immediata rappresaglia. Viceversa siccome l'offensiva ce la tira alquanto in lungo come il collo di un franco fuori corso, ecco che io mi metto in posizione strategica con salve di batterie di baci intercalate nel testo, e ti scrivo col mio più bel carattere tambureggiante per dirti che se non mi mandi delle lettere infuocate io vengo lì con un paio di bombe a mano e ti bombardo con evidenti risultati di constatata efficacia l'ufficio postale locale, che neanche il sindaco arriva più a far partire una lettera neppure per telegrafo.

Laonde, Teresinissima della mia anima trincerata, senti un poco che cosa abbiamo pensato qui sulla prima linea in attesa degli austriaci, e provati se ti è possibile a non scrivermi subito con un bel aggiustato tiro di rimando. Or dunque tu sai che nel mio reggimento che è — grazie tante! — il più bel reggimento del mondo, tutti noi che ci siamo dentro siamo — bella forza! — i più bei ragazzi dell'in-

tesa, e ci abbiamo — sàdo io! — la più bellissima fidanzata del genere femminile, reparto ardito. Basta che tu ti organizzi un'occhiata sulla direttiva dello specchio, e ti balenerà subito la verità di queste mie dichiarazioni. Or bene, l'altra sera mentre dopo il rancio in mancanza del caffè io mi stavo cucendo uno strappo nelle retrovie dei calzoni, il caporale Fregoni lanciò questa idea: «Noi è vero ci abbiamo la più bellissima amorosa del mappamondo, ma la bellezza di corpo è soltanto una mezza virtù perché ci occorre insieme anche l'intelligenza interna e lo spirito, senza del quale la bellezza carnale è come il rancio senza lardo, che voi tutti sapete che è una cosa che vi lascia col dente a mezza gamba per la insoddisfazione. Dunque per giudicare la scienza delle nostre amorose io dico di fare la esposizione delle loro lettere e quella che sa scrivere la più magistralmente quella sarà proclamata ufficialmente la regina delle fidanzate del nostro reggimento e la sua lettera verranno comunicate ogni volta alla nobile truppa!»



L'idea ci appiacque a tutti, e ognuno che ce l'aveva tirò fuori il suo pezzo di lettera col bene che ci pareva più impressionante e si fece l'accademia in pubblico che se saltarono fuori di tutti i calibri. Per esempio la fidanzata di Fregoni ci ha scritto: «Quando ti penso è tale il piacere che provo che mi viene l'emicrania in tutto il corpo» che sarà sì una bella frase, ma non c'è da rispondere altro che consigliarle il piramidone. Quella del mio ca-

merata Sinpacci ci ha scritto: «Non aver paura della mia fedeltà che sarà sempre eterna per tre quattro anni e anche steppiti». E l'amorosa di Violini: «Anche se torni ferito non mi cala, ma procura di non farti colpire negli affetti dell'esercito che me ne farei a male». E la fidanzata del mitragliere Cacace che non lo vede da dodici mesi ci ha scritto: «Dall'ultimo di che ti baci, non mi sono più lavata la bocca per sentire sempre il profumo del tuo bacio» così che il povero Cacace quando ci ritorna sarà costretto a baciare con la maschera a respiratorio contro i gas. Ma il più bel successo l'ho avuto io con quella frase iodata mi dicevi: «Credi pure che il sole più non risplenda all'occeano, credi che la stella non luciscano più nelle aere senza luce elettrica, credi anche magari che la rosa non abbiano più il loro profumo di violetto di Parma, ma non credere che la tua Teresina non sia più la tua Teresina, che questo non avverrà in nessuna stagione dell'anno, neppure nei pomeriggi della domenica». Ti assicuro che dopo questo squarcio tutti avevano un brivido vuoi qua o vuoi là. Però tu devi scrivermi subito delle altre frasi per il secondo concorso e mettilo dentro tutta la tua pache che dobbiamo farci onore. Per esempio, perché non me la fai in versi con le rime? Sarà un successo tattico memorabile!

Ciao dunque, Teresinissima dei miei pensieri, ti bacio e ti abbraccio con ritmo tambureggiante. Il tuo

Baldoria.





# LE TRE FESTE DEL FANTE.

CORSO DI LEZIONI TEORICO-PRATICHE DEL CAPORAL C. FIGLIO.



**Q**ualunque giorno della settimana sia, per il fante è lo stesso. Quando poi è in linea, a domandarsi se è giovedì o lunedì, bisogna che ci studi su due ore per poi dirti che non lo so.

— È proprio vero: per noi altri i giorni sono tutti compagni. Può essere lunedì, può essere sabato: è sempre oggi.

— Ed è meglio, perché quando il primo giorno è passato e non c'è stato niente di nuovo, lascia pure che gli altri ci rassomiglino al primo, che allora è segno che non va del tutto male.

— Oggi è un giorno feriale, un giorno grigio-verde, giorno qualunque, giorno senza distintivi e senza note caratteristiche. C'è tanta sparatoria? Allora è giornata di notevole attività. C'è poca sparatoria? Allora è giornata di calma relativa. Ma fino a quando la sparatoria non ti riguarda personalmente, è sempre oggi.

— E i giorni festivi?

— I giorni festivi arrivano sempre sul più bello perché sono i più bei giorni del fante, che, quando li santifica, lo fa proprio di guato.



— Quante sono le feste del fante?

— Tre. La prima è il giorno di Santa Licenza. Ti dicono: "Il soldato tale parte in licenza". E allora è una gran bella giornata per il soldato Tale. Nessuno è più buono di tenerlo: il soldato Tale non

sta nella pelle: saluta tutti quanti venti volte, ripete le stesse cose che ha sentito dire a quelli che sono andati in licenza prima di lui, è contento come un papa, e tutti lo guardano come una bestia rara. Poi il barbiere ci lavora dietro per due ore, ci scortica la faccia, ci dibosca la crapa, il soldato Tale diventa Tal altro.

E allora indossa cappotto e tascapane, si tira più su che può, si presenta a ritirare il foglio: tradotta gialla o tradotta rosa. E quel foglio stampato con le parole alte un dito è una festa mangiarlo con gli occhi e agitarlo in aria prima di servirsene!

Questa è proprio una bella festa, ma c'è due difetti.

Prima c'è lo stallo medico, che hai un bel esserti lavato con acqua, sabbia e sapone, hai un bel sentirti sano, ti resta sempre il dubbio di averci addosso qualche malattia nascosta che attacca, e allora invece della licenza ti fanno entrare in luogo di cura con bassa regolare, che è come dir: una suonata in regola.

Poi c'è che, quando sei partito, il divertimento è già quasi goduto tutto, perché ti sei già figurato la rava e la fava, hai visto tutte le cose in bello, ti sei pensato di trovar bella anche tua moglie, che invece quando la trovi ci ha un bugnonino sul naso, ti sei pensato di dormire in pace, e invece tra lei e il bambino che piange non ti lasciano mai stare, ti sei pensato di trovare tutti in salute e invece c'è l'asino giù di coda, il gallo giù di voce, e le oche col male della formica.

— In tutte le maniere è sempre un bel giorno, che a non festeggiarlo è proprio un peccato gravissimo.

— Poi c'è il giorno di San Cambio che viene sempre di notte, ma ci si vede lo stesso.

— E questo quando succede?

— Succede quando arriva un'altra brigata a dare il cambio alla tua.

Perché il cambio è come i marenghi: è meglio riceverlo che darlo. Ma la più bella di tutte le feste, lasciate che ve lo dica io che ho provato, è un'altra ancora.

— Quale?

— In due parole ve la spiego. Quando vi hanno detto: "c'è azione" allora voi state lì a aspettare l'ordine, e vi sentite addosso un nervoso, che non potete star fermi, e allora è una cosa brutta star lì a aspettare il momento che vi dicano: "avanti". Così, quando finalmente vi dicono "avanti" tirate il fiato perché almeno si decide fuori. E le giornate che va proprio bene, quando saltate nelle trincee nemiche e poi le passate, e poi vedete dei nemici a alzar le mani e i fanti ci prende una giota matta che si abbracciano e ballano e lanciano in aria gli elmetti, e tu non sai come fare a tenerli, che non pensano più a niente, e la contentezza ci dà alla testa, che andrebbero avanti chissà fin dove, quel



momenti lì ti mettono addosso un'allegria come se avessi bevuto il meglio vino toscano di tutto il Monferrato.

Perché, se il fante si mette in mente che vince, si innalza la testa e allora non ci basta vincere, bisogna che stravinca.

E questa è la solennità di Santa Vittoria, che Dio la benedica, perché ti fa scordare di tutte le ote che hai fatto e di tutti i mocciosi che hai tirato.

— Però, quei momenti te li ricordi finché scampi.

— Ma sei contento di esserci stato perché potrai sempre dire: la mia parte l'ho fatta. E quando verrà poi la festa grande, cioè il giorno di San Giusto e di Santa Giustizia, che sarebbe come dire la vera pasqua del fante, e tornerò a casa e mi vestirò con la cravatta nuova e con un sigaro in bocca lungo un metro, avranno più rispetto per me che per il sindaco, per il segretario e per il cavalier Tondini. E con la scuola che ho fatto in trincea, la mia ragione le saprà far valere che non ci sarà più barba d'uomo che sia buona di mangiarmi i ravioli sulla testa.







Copyright © Museo del Risorgimento di Bologna | Certosa. Tutti i diritti riservati.  
Non è consentito alcun uso a scopo commerciale o di lucro.

Un tempo eran le maschere il giocondo  
riso del carnevale e della scena;

ora i tedeschi hanno costretto il mondo  
a usarle contro il gas che lo avvelena.

D'un grugno di maiale essi fan uso  
perchè assomigli all'anima anche il muso.